

Un amore costoso

Gando Diallo

UN AMORE COSTOSO

Autobiografia

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Gando Diallo
Tutti i diritti riservati

Questo libro è dedicato
a tutte le persone vittime di trafficanti di essere umani.
A tutti i padri, madri, fratelli, sorelle, figli
che non hanno saputo la fine
di loro figlio, fratello, sorella, padre o madre.
A tutti i miei fratelli morti nel deserto e nel Mediterraneo
(che le loro anime riposino in pace).
A mio padre che non rivedrò più nel resto della mia vita.
A tutti i clandestini in difficoltà
che non sanno cosa fare per avere una vita regolare
dopo che la loro vita è stata messa in pericolo
nel deserto e nel Mediterraneo.
A tutte le cooperative e associazioni
che fanno tutto ciò che possono per aiutarci.
All'Italia "La terra salvatrice"
che ha il merito del **Premio Nobel della Protezione Umana**
e a tutto il popolo italiano.

*“Ogni persona ha una storia particolare
che fa parte della storia dell’umanità.”*

G. D.

1

Mi chiamo Gando. Sono nato e cresciuto in un Paese dell'Africa indipendente dalla Francia dal 2 ottobre 1958. Sono un attivista per la democrazia nel mio Paese. Ma i governatori africani non amano la democrazia.

Mio padre, che aveva una malattia, è caduto nel giorno che i carabinieri sono venuti ad arrestarmi per un post che avevo pubblicato su Facebook ed è andato all'ospedale

Sono scappato per andare in Mali. Decisi di rimanere fino a che capivo cosa stava succedendo. Ma anche lì c'erano i militari guineani che combattevano a Kidale. Ho deciso di scappare dal Mali. Così ho conosciuto un ragazzo che si chiama DIANFA. Lui mi ha promesso di portarmi in Algeria, poi mi ha lasciato nelle mani dei ribelli di Kidale. Lì ho dovuto pagare i soldi per essere lasciato nel mezzo del deserto con quattro altri (SAMBA, SADOU, MAMOUD, MBARIN).

SAMBA e SADOU sono morti lì. Noi siamo stati accolti da dei ribelli che ci hanno portato in Libia. Anche lì ho dovuto pagare i soldi per me e un ragazzo guineano, per evitare che i ribelli lo vendessero o lo ammazzassero. Dopo ci hanno buttati nel Mediterraneo, dove sono morti alcuni andando nel mare. Nel momento in cui aspettavamo la morte, ci ha salvato una nave che si chiama Acquarius. Ci hanno portato in un Paese che ha la bandiera verde, bianca, rossa.

Ho amato questo Paese dalla prima volta che ho messo i miei piedi sulla sua terra, la terra delle persone che conoscono il valore della vita umana. Senza chiedermi niente, mi hanno dato da mangiare e i vestiti.

Ho creduto che avrei potuto vivere in questo Paese in pace. Ero molto felice di essere in un luogo dove esiste la giustizia e la democrazia. Ho deciso di rimanere e fare tutto ciò che potrò per il bene di questo Paese.

Il luogo dove ero si chiama BOLOGNA, in via Mattei 60. Eravamo tanti salvati nel mare. Dormivamo nelle stanze grandi con i letti a castello. Molte persone condividevano la stessa stanza.

La mattina ci alzavamo presto, facevamo la doccia e andavamo a fare la colazione, che era pane e latte, anche il tè per chi voleva. Nella sala guardavo la TV, perché mi piaceva sentire la lingua. Avevo molta fretta di capire questa lingua. Ero molto attento per provare a memorizzare qualche parola, per poi andare a chiedere alla gente che si occupava di noi.

Loro erano molti, erano anche tutti i tipi di persone. Dopo qualche tempo nella sala di cena, tornavamo nelle nostre stanze. Lì parlavamo di tutto, ognuno spiegava la sua storia del viaggio. Parlavamo dei nostri compagni morti nel deserto e andati nel Mediterraneo. In questo punto mi ricordo di un amico da piccolo che si chiama MAMADOU SAIDOU DIALLO, che era il figlio unico dei suoi genitori, andato nel mare.

Alle 12:30 tornavamo di nuovo in sala da pranzo per pranzare. C'era la pasta con il pollo o tonno e dei frutti. Per cena mangiavamo il riso.

Dopo cena rimanevamo in sala per guardare la TV. Dormivamo verso le 11:00 della sera.

In Libia quasi non dormivamo la notte. Mi ricordo un giorno, verso le 3:00 della notte, abbiamo sentito i suoni degli spari. Ci siamo alzati nel buio e non sapevamo cosa stava succedendo. Era un panico fra di noi, ma non dovevamo urlare per paura di essere ammazzati. Nel panico abbiamo potuto aprire la porta per scappare. Il primo che è uscito, ha preso una palla ed è caduto. Siamo tutti rimasti nella cella e lui è morto. La mattina sono venuti a prendere il suo corpo.

Il giorno dopo, i nostri risposabile ci hanno chiamato per parlare con noi. Ci hanno portato in una sala. Si sono presentati e ci hanno spiegato cosa ci aspettava. Ci hanno detto che saremmo stati trasferiti nelle diverse città dell'Emilia Romagna.

Dopo una settimana ci hanno dato dei soldi che si chiama POCKET MONEY, che erano 20 euro la settimana. Era incredibile, per noi bastava essere raccolti nel mare mentre stavamo per morire, che ci portassero a casa loro e ci dessero da mangiare. Ma comunque amavamo ancora di più questo Paese.

Con quei soldi ho comprato un libro francese-italiano per imparare la lingua italiana.

Dopo tre giorni ci hanno chiamati per registrarci. Abbiamo fatto la registrazione tutta la giornata, dalla mattina fino alla 12:00 e nel pomeriggio fino alle 6:00.

La notte dello stesso giorno, sono andato nella stanza di un mio amico che chiamavamo Bambino. Ho parlato con lui e gli ho chiesto perché era scappato nel Paese. Lui mi ha detto per il colpa di una malattia chiamata VIRUS EBOLA, una malattia che ha fatto molte vittime in Guinea negli anni 2013 e 2014.

Ibrahim era con me a Bologna. Lui era diventato come un fratello per me. Non volevamo separarci. Mi chiamava sempre "fratello grande", nonostante che fosse dell'etnia MANDINCA e io PULLO. Così ho deciso di fare tutto per unire tutti i guineani come me e Ibrahim.

Adesso la mia nuova missione è l'unità dei migranti cittadini guineani. Adesso è l'unica arma per combattere l'ingiustizia e avere la democrazia nel mio Paese.

Il giorno dopo, poi, dopo la colazione, ho fatto il bagno e mi sono vestito per andare in città. Quando siamo usciti fuori dal campo, tutto era pulito, nessuna sporcizia nella strada. Non credevo che una strada potesse essere così pulita.

Sulla strada non c'era nessuno. Ho chiesto a Bambino se non vivevano delle persone nella quartiere. Lui mi ha detto:

«Ci vivono delle persone, ma non escono da casa per andare in giro perché fa freddo.»

Siamo andati nel posto dove dovevamo aspettare l'autobus. Lì abbiamo trovato qualcuno, lo abbiamo salutato, ma non ha risposto. Ho pensato che forse non aveva sentito.

Dopo qualche minuto è arrivato l'autobus. Quando è arrivato l'autobus siamo saliti. Per strada si fermava per prendere delle persone e piano piano è diventato pieno.

Vicino a me ho visto un anziano che era in piedi, mi sono alzato per dargli il posto, perché è un obbligo da noi. Ma lui ha rifiutato.

Quando siamo arrivati a destinazione siamo scesi. Eravamo in un mercato, c'era molta gente e molte cose, vestiti, scarpe, frutti e legumi da comprare. Ma non si salutavano e ognuno seguiva il suo programma. Era una cosa strana per me, perché da noi tutti ci conosciamo e al mercato o per strada tutti ci salutavamo. Ho pensato che forse in questo Paese le cose erano diverse.

Dopo qualche ora in giro nel mercato, siamo andati in una grande biblioteca vicina. Mi ero ricordato quando studiavo nel mio Paese, ma da noi le biblioteche non sono così grandi. Siamo rimasti in biblioteca alla ricerca dei libri francese-italiano per leggere, ma non ne abbiamo trovati.

Dopo qualche tempo siamo usciti per andare ad aspettare l'autobus. Alla fermata lui mi ha insegnato come leggere gli orari. Era strano perché da noi non c'è un programma fisso per i trasporti pubblici. Siamo tornati a casa. Qualche giorno dopo, abbiamo fatto la visita generale.

Dopo poco saremmo stati trasferiti. Immaginavamo come saremmo stati ricevuti con una gioia che non riuscivamo a spiegare. Avremmo finalmente avuto una vita normale con amore e pace.

Sapevamo che avevano una cultura diversa da noi dal cibo al vestito. Parlavano anche una lingua che non avevamo mai sentito. Avevamo molta voglia di capirla per poter comunicare con il popolo salvatore.